Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 6 (1864)

Heft: 13

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno VI. 15 Luglio 1864. N. 13.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA'
DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese. — Prezzo d' abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera. — Lettere affrancate.

SOMMARIO: Educazione Pubblica: *Dei mezzi con cui condurre le Scuole elementari.* — Bibliografia: *Storia della Svizzera Italiana dal 1797 al 1802.* — Geologia: *Regioni aurifere della California* — Ritratti Morali. — Novella: *Grazia.* — Esercitazioni Scolastiche.

Educazione Pubblica.

Dei mezzi con cui devono condursi le Scuole Elementari.

(Continuaz. V. N. precedente).

Quello che nel prec. numero abbiam detto del leggere, dello scrivere, della gramatica, dell' aritmetica, dicasi pure dell' insegnamento religioso. S' insegna diffatti a giovanetti il catechismo; ed insegnare il catechismo vuol dire trasportare la loro mente nei vaghissimi campi della teologia naturale e sopranaturale, e discorrere loro della misteriosa natura di Dio. Insegnare il catechismo vuol dire parlare di Cristo, della sua dottrina, della morale da lui pubblicata, delle virtù e dei vizi, dei premi e dei castighi, della vita temporale ed eterna. Queste sono precisamente le materie di quanti catechismi io abbia veduto fatti per giovanetti, e credo che anche quelli che non ho veduto debbano di esse trattare; conciossiachè elleno siano le filamenta principali e l' ordito della gran tela dello insegnamento cristiano di cui trattar deve ogni catechismo. Or poi

vogliamo noi che i giovanetti raccomandino alla memoria senza più le espressioni di coteste altissime e divine verità, oppure vogliamo noi che insiememente intendano qualche cosa delle dette espressioni? Certo quest' ultimo, perocchè noi non insegniamo a stornelli o a pappagalli, ma sì a creature ragionevoli. E or come pretenderemo noi che i giovanetti possano intendere nulla di sì alte dottrine, se già prima non sono eruditi alcun poco in altre più facili e più basse dottrine che facciano scala a queste ed abbiano loro scaltrita alquanto la mente alla speculazione metafisica e teologicale. Come vorremo noi che i giovanetti c'intendano parlando di Dio, quando non ci hanno ancora intesi parlare dell' uomo e dell' altre creature? O non dice s. Paolo che dalle cose visibili e fatte sagliamo a conoscere le invisibili cose ed il divin facitore? Come potranno i giovanetti farsi un' idea chiara della originale giustizia, dell'originale peccato, della cristiana giustificazione, della grazia di Dio, dei sacramenti, del Cristo, della risurrezione della carne e della vita eterna se non ci sentono mai parlare della vita temporale, nè del corpo, nè dell' anima umana, nè della natura, nè insomma di quella immensa e portentosa catena di cause seconde, che sole ci possono aiutare alla cognizione e contemplazione della causa prima e degli ordini della sua provvidenza universale e particolare? O vorremo noi dire che il leggere, lo scrivere, il gramatizzare, il conteggiare sono preparazione opportuna e sufficiente alla intelligenza della catechistica teologia? Se non fossimo in materia di tanta importanza e gravità potremmo noi qui trattenere le risa? O dirà alcuno per avventura che alla intelligenza del catechismo i giovanetti sono sufficientemente apparecchiati dalle domestiche e plateali cognizioni o dalle ecclesiastiche, quando quelle per lo più la contrariano e queste la suppongono? E quando pure in parte li apparecchiassero, perchè non vorremo noi far altrettanto apparecchiandoli anche meglio con altre cognizioni scolastiche le quali per ciò stesso, quando altro non fosse, sarebbero le più confacenti, le più utili e le più necessarie? Nè io pretendo che i giovanetti studiosi del catechismo debbano approfondire la dottrina cattolica come lo Ipponese e lo Aquinate o

i loro discepoli, ma credo tuttavia necessario che la debbano intendere come si addice ad uomini ragionevoli, ed a cristiani comportevolmente all' età e troppo più e troppo meglio che comunemente non la si intenda dagli stessi adulti. Perchè a dir vero non so se vi sia dottrina più eccellente, nè più necessaria e più vitale per l'individuo, per la famiglia e per la civil società, e che in pari tempo sia peggio insegnata del catechismo specialmente ai fanciulli. Nè anche io sono di quelli i quali credono che la scienza delle cose sovrannaturali e divine possa essere comunicata dagli uomini, che anzi tengo per fermo il maestro di questa dottrina, come in sostanza eziandio della umana, essere il Verbo divino che è il signor delle scienze che parla immediatamente alle menti e che illumina ogni uomo, che viene in questo mondo, ma dico che il maestro deve aiutare e stimolare la mente de' suoi discepoli a contemplare ed apprendere sotto tutti i possibili aspetti la scienza della divina verità, sia naturale, sia sovrannaturale che gli sta innanzi, e che le nostre plebi potrebbero essere troppo più e troppo meglio erudite nella scienza divina, quando i loro figli fossero un poco più e un poco meglio istruiti nella scienza umana, conciossiachè finalmente la natura sia come base delle operazioni della grazia.

Il leggere adunque, lo scrivere, il gramatizzare ed il conteggiare non sono nè le più confacenti, nè le più utili, nè le più necessarie cognizioni elementari da darsi ai giovanetti della primissima istituzione, poichè questi non sono che mezzi a procaccio maggiore o a traffico delle medesime, e perdono al tutto la loro efficacia quando non sieno preceduti o per lo meno accompagnati da una sufficente quantità di altre cognizioni. Il catechismo poi comecchè sia il complesso delle più confacenti nozioni pei fanciulletti, non è tuttavia nè necessario, nè utile, nè confacente, ed aggiungerò anche nemmeno possibile, il darlo a digiuni di ogni altro sapere fuor quello della lettura, della scrittura, della gramatica e della aritmetica, dico di darlo scientificamente come che elementarmente.

Vediamo or dunque quali sieno le più confacenti, le più utili e le più necessarie cognizioni elementari che si debbono

dare ai giovanetti del popolo nella prima loro istituzione. E innanzi tratto non dimentichiamo nemmeno per poco quello che abbiamo già provato, la prima istituzione fanciullesca dover essere *enciclopedica* ed *elementare*. A meglio poi e più regolarmente divisare un campo sì vasto distinguiamo, come è di ragione, lo scibile umano e per conseguente anco il puerile e lo infantile nelle varie sue categorie e specie, prendendo a norma di questa operazione il modo naturale e la maggiore facilità onde le singole scienze si apprendono, anzichè la loro propria e logica relazione.

E in prima le cognizioni e le scienze dello scibile umano si possono convenientemente dividere in *dirette* e *riflesse*. Per cognizioni dirette io intendo qui le nozioni che prime onde che sia vengono nella mente, e che ad apprenderle presuppongono minor numero di cognizioni e minor esercizio di riflessione, come sarebbero le cognizioni di percezione e di intuizione, le quali versano più propriamente intorno agli oggetti immediati della mente. Per cognizioni riflesse poi, io intendo le nozioni che per essere apprese dalla mente presuppongono un maggior numero di cognizioni e maggior esercizio di riflessione, come sarebbero le cognizioni di ragionamento, le quali versano intorno agli oggetti mediati della mente che sono le stesse cognizioni dirette. Dal solo confronto di queste due definizioni, le quali credo che saranno ammesse da tutti gli intendenti, apparisce che l'elemento rudimentale della scienza fanciullesca deve essere costituito principalmente dalle scienze dirette. E dico principalmente a posta, perchè io non credo che dalla istituzione elementare dei fanciulli si debbano escludere del tutto le nozioni riflesse, perchè finalmente lo scopo della erudizione mentale dei giovanetti è pur quello di farli pian pianino uscir di fanciullo e diventar uomini che è quanto dire riflessivi. Se non che, la ragione metodica vuole che allo insegnamento delle scienze riflesse si venga per la via delle scienze dirette e che si abbia riguardo alla tenerezza delle menti fanciullesche e che più a lungo le tratteniamo nello studio di queste che non di quelle; e di nuovo che nello studio sì delle une e sì delle altre diamo sempre la preferenza

alle più confacenti, alle più utili ed alle più necessarie, avuto riguardo alla poca età ed alla natura ed alla indole propria della mente umana e giovanile che è di essere molto sintetica e disposta ad un sapere enciclopedico specialmente in sulle prime. Vediamo adunque più peculiarmente quali sieno le cognizioni dirette e quali le riflesse, nelle quali dobbiamo instituire i giovanetti alla nostra cura affidati.

(Continua.)

Bibliografia.

Storia della Svizzera Italiana dal 1797 al 1802 compilata da Pietro Peri *sugli abbozzi e documenti lasciati da* Stefano Franscini.

Lugano, Tip. e Lit. Cantonale 1864.

Il voto che abbiamo più volte espresso, di vedere messa in luce questa parte dell' eredità letteraria del compianto nostro Franscini, sta dunque per esser esaudito. Il manifesto di Associazione testè pubblicato, annunzia che la stampa del libro è già molto innanzi, e sarà compita fra brevissimo tempo. Noi ce ne congratuliamo col chiarissimo compilatore sig. Avv. Peri; chè in migliori mani non poteva capitare il lavoro abbozzato dal celebre Statista ticinese.

Ma lasciando la parola a chi ebbe campo di minutamente esaminare il libro annunciato, stacchiamo dal Manifesto stesso alcuni brani che ne riassumono il concetto. Accennando dapprima al periodo di tempo di cui si narrano gli avvenimenti, che toccano gli ultimi anni del secolo scorso e l'esordire del corrente, così si esprime:

« Splendida è la scena: il delirio delle anime sdegnose, l'astuta freddezza dell' uomo del guadagno, l'astio del superbo, l'atto ardito dello spensierato, tutto vi si manifesta, e leggendo cotali periodi di storia ogni uomo si piace di notare e giudicare le azioni, distinguendo i casati, e raffrontando gli avi ai nepoti.

» Nè sì facile è trovare l' uomo di mente elevata, di fino sentire e di specchiata probità, il quale, gittandosi fra mezzo a

tanti e contrari avvicendamenti, li esamini singolarmente, scevri le cause dagli effetti, quelle esponga e questi faccia presentire, e li narri poichè sono accaduti, e coll'occhio del filosofo li còmpari fra loro, e per ultimo ne deduca quelle morali verità assolute, che divengono gli assiomi dell' uomo politico, e gli ammirandi pensieri d'ogni studioso; — imperocchè, vivendo talora alcuni di quelli de' quali si pronuncia giudicio, o i figli o i congiunti loro, la verità, sia pure nudamente schietta o vezzosamente inghirlandata, allorquando non può esser di lode, spesso procaccia affanno e qualche volta sventura.

»E rispetto a ciò non mancheranno appunti, nè aggrottati volti, che tengan broncio *alla Storia della Svizzera Italiana*, che stiamo ora per dare in luce; avvegnacchè in essa si vegga fedelmente rappresentata la dappoccaggine dei Landfogti allora in carica, — o gli amoruzzi, or cisalpini ed ora svizzeri, della parte mendrisiense, — o la sdegnosa Riva che vuol far Stato da sè, — o lo sfrenato bollor luganese, — o il buon popolo delle sponde del Verbano e della Maggia, voglioso di bene, ma dominato sempre da cocolle e loro affigliati, — o la titubante Bellinzona, — o l'incerta Leventina, amica e paga della Signoria d'Uri, — o mill'altre vicende a cui diè vita, morendo, il secolo 18°.

»Ma tal sia di loro; i benemeriti autori di questo libro, specchiati per chiara intelligenza, e più specchiati per sincerità di cuore e per nobiltà di carattere, non temono l'astioso morso della vanità offesa per arretrarsi dal disvelare il vero.

»**Stefano Franscini**, l'uomo del popolo, l'indefesso osservatore e raccoglitore d'ogni memoria che si rapportasse all'amata sua patria, lasciò di molte ed importanti note risguardanti gli ultimi tempi della schiavitù in che ci tenea la Svizzera, non che i tempi primieri della conquistata libertà; e se l'invida morte non avesse troncato in una età non per anco senile il viver suo, col meditato suo libro ei ci avrebbe fatto dono d'uno splendido quadro della vita del Ticino.

»Il compiere quest'opera vagheggiata era riserbato al chiarissimo **Avv. Pietro Peri**, il cui nome, nel Ticino e fuori,

risuona caro ed onorato per squisito gusto, per acume di mente e per ampia erudizione. Che se la modestia sua non ce'l vietasse, noi vorremmo qui esporre tutte le bellezze del suo lavoro, e mostrare per tal modo l'ottima ventura nostra che un tant' uomo si facesse a raccontare gli avvenimenti dell'epoca più splendida ed interessante del Cantone.

»Crediamo far cosa saggia, e non paventiamo di sentirci gettare in volto la taccia di avidi speculatori, con raccomandare vivamente l'acquisto di quest'opera. È un lavoro che interessa eminentemente ogni Ticinese; si parla di avvenimenti, de' quali uomini ancora viventi ameranno leggere il racconto, — ed altri, che li intesero dal labbro materno affatto giovanetti, troveranno il massimo diletto richiamandoli a memoria in modo sì bellamente esposti; — e poichè tutti i villaggi, i municipi e le famiglie più distinte presero parte agli occorsi di quell'epoca, ciascuno trarrà da esso libro istruzione e contento.

»Rivolgiamo una parola di raccomandazione specialmente alle Lodevoli *Municipalità*, nella lusinga che tutte sieno vogliose di acquistarne *una* copia pel proprio Archivio; e speriamo che parecchie fra esse, quelle particolarmente che hanno scuole frequentatissime e ben ordinate, vorranno possederne *più d'una* da consegnare alle scuole, obbligando i maestri a leggerla agli scolaretti.

Noi aggiungiamo la nostra calda parola a quella dei solerti Editori, e non sapremmo meglio chiudere questo cenno, che colle assennate osservazioni finali dello stesso Manifesto.

»Fin qui i nostri giovani studiarono di storia Svizzera; conobbero i fatti accaduti nell'una o nell'altra epoca; seppero che dalla Signoria svizzera passammo ad essere Cantone sovrano; ma per qual modo, a mezzo di quali uomini, attraverso quali avvenimenti, essi non sanno.

»Perciò appunto ne pare che la presente istoria sia di tanto momento da far sentire ad ognuno la necessità di possederla, e viviamo nella fiducia che ogni sincero amatore della Cantonale Indipendenza vorrà provvedersene a fine di conoscere gli sforzi operati dai padri nostri, ed insieme ammaestrarsi a guida di possibili futuri eventi ».

Geologia.

La California. — Situazione delle regioni aurifere.

Come la famosa miniera del *Potosi* al *Perù* fu scoperta a caso nel 1545 da un Indiano, nell' atto che inseguiva su per la montagna un *lama* sbrancatosi dal suo gregge, così devesi parimenti al caso il recente non meno importante ritrovamento delle sabbie aurifere della California.

Il capitano *Suter*, andato a cercar fortuna di là dei mari, ordinò l'erezione d'un opificio 50 miglia distante dal forte, che porta il suo nome. Il meccanico a ciò incaricato ebbe l'idea, a risparmio della mano d'opera, di servirsi della forza dell' acqua cadente. Ed ecco ben tosto alcune pagliuole d'oro brillare e spandersi sul terreno.

Questo successo in prossimità della riviera meridionale della *Forca Americana*, fiume della *California*, che scendendo dalle giogaje della *Sierra-Nevada* va a metter foce nell'altro maggior fiume il *Sacramento*.

Secondo i rapporti dell'America e le corrispondenze ufficiali della Francia, la zona aurifera sarebbe rinchiusa tra due catene parallele di monti, quelli della *Sierra-Nevada* all'est, e quelli della *California* all'ovest; sarebbe traversata dal nord al sud dalle acque del *Sacramento* fino a quasi il suo sbocco nella *Baia di S. Francisco*, e limitata al sud dalla riviera di *S. Gioachimo* e dalla fertilissima vallata dei *Tulare*, e al nord dei monti *Shaste*.

Nel settembre del 1848 il capitano *Folson* scriveva al governo degli Stati-Uniti: — « Si sa che l'oro esiste al presente »sopra una superficie di più di 600 miglia. Io sono stato a »visitare queste miniere con molta diffidenza, ma ne sono in»tieramente convinto. Non credo che nel mondo esistano de»positi più ricchi. Riconobbi io stesso che un lavoratore attivo »poteva raccogliere un valore dai 25 ai 40 dollari al giorno »(dai 133, 75 ai 214 franchi), valutando l'oro a 16 dollari l'on»cia fr. 85, 60 ».

Da quell'epoca i ragguagli sopra le miniere sono stati per lungo tempo favorevoli; ogni corriere della *California* annun-

ciava la scoperta di nuovi depositi. — Presso la *Forca Americana* v' ha un' isola di circa 40 are di estensione, designata sotto il nome di *Lower-Mines* (basse miniere), nella quale le pagliuole d'oro formano un deposito così considerevole, che in meno di due mesi se ne estrasse per un valore di 100,000 dollari (535,000 fr.). — La scoperta di questo ricco deposito fu fatta nel gennaio o febbraio 1848 da alcuni *Mormons*, che per molti mesi giunsero a tenerlo secreto.

L'oro si trae principalmente dai banchi della mentovata riviera; ovvero trascinato dalle acque, esso s'attacca alla terra argillosa, e vi è trattenuto fra le screpolature delle rupi. Lo s'incontra in più grande abbondanza nelle sabbie, che si accumulano tra le svolte, le piccole isole, ed altri luoghi lasciati a secco.

Esso si presenta in pagliuole che diminuiscono di quantità e grossezza a misura che si discende il fiume. Lo si raccoglie fino ad una profondità di 2 o 4 piedi, sotto la quale si trova il granito ovvero lo schisto.

Dall'aspetto generale della contrada è presumibile che le colline, che rinchiudono le vene aurifere, appartengano piuttosto ai terreni di schisto, che a quelli di granito propriamente detto.

La lunghezza delle pagliuole varia da 1 a 3 millimetri, la larghezza da 1 a 2, e la grossezza da 1|4 ad 1 millimetro. La forma è ordinariamente rotonda ed oblunga con una superficie leggermente convessa.

La loro composizione, in seguito all'analisi che se ne fece accuratamente alla scuola delle miniere in *Parigi* e alla zecca di *Filadelfia*, è la seguente: — Sopra 100 parti del totale 90, 70 sono d'oro, 8, 80 d'argento, 0,58 di ferro, e 0,12 di rame ed altri corpi. Questo risultato dà all'oro brutto di *California* un valore superiore al titolo ufficiale della moneta d'oro, la quale ha bensì 90 parti di fino, ma le altre 10 sono di rame.

Un altro importantissimo deposito esiste sotto il nome di *Dry-Diggings* (scavi secchi), alquanto più al sud della *Forca Americana*. I primi ricercatori, avendo ancora l'acqua vicina, raccoglievano agevolmente dalle 10 alle 20 oncie d'oro al giorno

(dagli 856 ai 1712 fr.). Più tardi, in ragione che l'acqua diminuiva non ne raccoglievano che dalle 5 alle 6 oncie (dai 428 fr. ai 513, 60): e sulla fine dell'estate del 1848, l'acqua mancando assolutamente, e i cercatori d'oro essendo obbligati a trasportar la terra a 3 o 4 miglia di distanza, il prodotto della giornata era soltanto dalle 2 alle 4 oncie per ciascheduno (dai fr. 171, 20 ai 342, 40). E così si cominciò mettere in pratica il processo dell'estrazione dell'oro a secco in uso al *Messico*.

La terra di questa valle è argillosa o rossastra di sopra, biancastra o cinericcia di sotto. È questa specie di marna calcare, che passa per la vera terra aurifera, benchè si trovi dell'oro in assai grande abbondanza in molti luoghi del suolo superiore.

Ritratti Morali.

Da una gentile nostra compatriota, amante di studi pedagogici, riceviamo i seguenti schizzi, cui ben volontieri diamo luogo nelle nostre colonne.

Ritratto I.°

Giovane, ricco e di trent'anni è Adolfo. Deliberato a prender moglie, uomo, com'è, d'integerrimi costumi, mira a sceglier donna colla quale s'abbia simpatia d'inclinazioni e di costumi. Parentado e ricchezza sono cose di niun pregio per lui nell'affare del matrimonio. Ond'ecco porre gli occhi addosso a Gionchiglia, giovane di compita virtù: indole generosa, sentimenti pii ed elevati; visita e soccorre l'infermi; nemica è dell'ozio; le sue parole, i suoi atti spirano bontà e amabilità; temperante nel dire, tollerante de' difetti altrui. Si fanno tra loro le nozze. Adolfo possiede in Gionchiglia un tesoro che nessun altro da lui in fuori ha saputo apprezzare: fa con essa vita contenta e pacifica più che non si potrìa dire. Ma Gionchiglia non ha dote, onde Adolfo è riputato uno sciocco per aver fatto uno sproposito che mai l'eguale.

Così il volgare giudica le azioni del virtuoso.

Ritratto II.°

In una brigata d'uomini e di donne biasima Ottavio le pratiche religiose e grida forte: moralità ci vuole, e non estrinseche superstizioni. Uno degli astanti narra di un ammogliato

che tiene dimestichezza. Eh! dice Ottavio, le son cose naturali queste, inezie da non badarvi. — Grazie! prorompe una signora, anche il furto e l'assassinio procedono da cosa naturale!... fatto sta che costui, per quanto dicesi, oltre alla moglie trascura anche i figli suoi propri. — Oh! veramente gran male che è questo! ripiglia Ottavio; non è cosa necessaria l'amore ai figli, la Provvidenza c'è per tutti. — Ed essa a lui: davvero? sta a vedere che costui mi vuol anche negare una legge naturale, inerente al bruto non che all'uomo, per la quale siamo tenuti ad amare la prole ed averne cura. Oh! con vostra pace, vadino in malora tutti i moralisti pari vostri, che la morale creano di lor capo in armonia co' loro difetti.

Ritratto III.°

Non ti par egli che la Silvia non dovesse essere accetta a tutti? Non ha viso omogeneo? maniere disinvolte? La mente sua, penetrativa per natura, è di molte cognizioni ornata; nè del suo sapere è punto vaga di farne mostra: dona largamente colà dov'è merito e bisogno. Di pudicizia è modello vivo e vero. Perchè tutti stanno alla larga da Silvia come dalla vipera, nè alcuno le vuol bene? Essa, lascia libero lo sfogo al suo spirito caustico: punge, morde, proverbia indifferentemente chicchessia. La sua compagnia è ad un ora una rabbia mortale e una stomacaggine. Silvia forse non s'avvede che facendola ad altri, la fa, con maggior danno a sè stessa.

Ritratto IV.°

Guarda cervello strano che è il signor Lino! Egli ha sempre in bocca le parole di religione, e di buoni costumi, e sempre la lingua ha presta alla maldicenza. Di Tizio svela i difetti, e tace le virtù. Se ode lodar Sempione d'una commendevole azione, ed ecco ch'ei la volge a male, e a biasimevol fine l'attribuisce, o tenta di oscurarla a quel modo che gli detta la malevolenza sua. Facevasi in un convito l'elogio del singolare patriotismo del valoroso e attivo Silverio. L'amor di patria sta ne' buoni costumi, scappò su, il signor Lino. Poichè questi se ne fu andato, l'uno de' circostanti, volgendosi a chi gli era a fianco: Bella e buona, disse, è quest'ultima uscita del signor Lino, ma la non mi convince gran fatto: mi pare che l'amor di patria possa abitare anche là dove non è compita costumatezza, a quella guisa che nel signor Lino, ad alcune ottimissime qualità s'accoppia il genio del lacerare altrui. Oh, se ogni volta che la patria è in pericolo, tutti i cittadini invece di dar di piglio alla carabina in ajuto di lei, si stessero colle mani in mano, e a ciò pur confortassero i suoi, come

egli suol fare, standosi ognun contento a' buoni costumi, addio Ticinese libertà. Ma non vedi tu, rispose l'altro, ch'egli dice così, appunto per mondarsi del suo egoismo in questa parte?

Ritratto V.°

Bella giovane è Sofia. L'indirizzò per tempo la buona e ingegnosa madre a sodi principii. Fra' pretendenti suoi, la si elegge il meno avvenente, perchè ha voce d'uomo dabbene, e tale è veramente. Di là a non molti anni, i rovesci politici levano a costui l'impiego: altro non rimane ad essi che il provento della dote di lei, che forse non basta a sopperire alle loro necessità. Ed ecco Sofia venuta al meno. Ma essa non è infelice quant'altri pensa. Sempre tu la vedi, oh! cosa rara! dello stesso umore, sempre con lieto viso. Nè ad alcuno si duole della sua sciagura, nè punto fa romore, nè porta invidia a chi ha più buona ventura di lei. Sofia non misura la felicità dagli agi, ma sì dal perfetto amore di leale e virtuoso marito: bene questo, per donna, ella dice, di tutti gli altri maggiore.

Ritratto VI.°

Il parlar che facea Gliceria in addietro di Chiarina era tutto in sul vanto. Chiarina era la più schietta amica del mondo. Per saviezza e generosità d'animo, una coppa d'oro, sarebbe andata nel fuoco per giovare altrui. Bella sopra modo, contegnosa. Dicea Gliceria miracoli della capacità di lei: una gran cosa in ogni cosa, e senza pretensione di sè stessa. M'imbatto in Gliceria uno de' passati giorni. Ritocca di Chiarina: dice di lei il peggio che può. Una donna finta: non darebbe gratuito un passo di qui colà. Una faccia goffa: civetta con tutti. Crede saperne più delle altre e ne sa meno. — Gliceria sa che l'amante suo s'è messo a vagheggiare Chiarina.

Una Ticinese.

Varietà.

Grazia

Novella

I.

» Noi la chiameremo *Grazia*, disse una giovine pallida e delicata al marito, mentre alzava un panno e gli mostrava le fattezze della loro neonata. Abele, io non sperava di essere madre di un figlio vivo, ma Dio, è stato misericordioso; però

gli daremo il dolce nome di Grazia, e pregheremo che durante tutte le prove e le pene della vita, non solo il nome, ma anche lo spirito ne stia seco ».

Poche settimane dopo, la tomba si aprì per ricevere quella bella e giovine madre; ma la preghiera con cui avea benedetta la sua creatura, era stata intesa e registrata nel cielo.

II.

» Non siete in collera con me, caro babbo? non siete in collera con la vostra povera Grazia? (diceva la fanciulla un giorno): oh! se noi giovani potessimo avere la vostra saviezza senza le vostre rughe, che creature felici saremmo noi! »

» Bambina! bambina! l'età porta seco le rughe, come l'autunno le foglie appassite, ma non sempre la saviezza. I nostri cuori nondimeno non invecchiano, però... ragazza mia, ti perdono! »

» Ed anche a Giuseppe, neh vero babbo! »

Il maestro di scuola (che tale era l'uffizio di Abele) scosse la testa, dicendo: « Fra tutti i giovani che ho educati, non ho mai trovato un ragazzo caparbio quanto Giuseppe ».

» Egli non è più ragazzo, babbo mio ».

» Tanto peggio. Il suo principale mi dice, che sciupa più legname di qualunque altro lavorante; e sai bene, Grazia, che quel banco che fece per regalarmi a Natale, si ruppe la seconda volta che mi ci appoggiai ».

» Caro babbo, vi appoggiate sempre così gravemente! ma Giuseppe vi ha fatta anche una bella riga di ciliegio! »

» Credo che sia di eccellente cuore; ma, cara Grazia, un buon cuore non basta, ci vuole anche l'industria e la prudenza. Però temo che il tuo cuore sia troppo prevenuto per questo Giuseppe. Tu vedi la sua condotta in un aspetto, io in un altro. Vorrei che fosse viva la tua madre: è cosa difficile per un uomo di educare una figlia nelle arti donnesche e reggerla in modo adatto. Un povero maestro di scuola, com'io sono, ha poche occasioni per conoscere i sentimenti femminili; ma quantunque tu non sappia il cucire ed il ricamo, la nostra casa è tenuta bene: poche ragazze scrivono e conteggiano come la mia Grazia ».

L'uomo dal cuore semplice guardò la sua figlia alcuni momenti ed un senso d'orgoglio scintillò ne' suoi occhi; poi si cangiò in un senso di pietà mentre appoggiando la mano sul bellissimo capo della sua unica figlia soggiunse: « E quando io non sarò più, o Grazia, ti ricorderai che il tuo povero vecchio padre t'insegnò qualche cosa meglio che scrivere e leggere: ti ricorderai le nostre quiete serate, quando, seduti co-

stì, conversavamo insieme sulla pietà del Danese Canuto, il quale mostrò ai suoi cortigiani con un semplice esempio la vanità della grandezza terrena, o sulla virtù di Cornelia, la quale considerava i suoi figli come i più ricchi giojelli che una matrona potesse possedere. Terrai in mente i passi del nostro sublime Milton, che imparavi per riposarti da studi più gravi: ma sopratutto la mia figlia si ricorderà de' nostri santi godimenti della domenica, in quel giorno solo apprezzato da chi lavora senza posa tutta la settimana, della passeggiata alla Chiesa, delle preghiere nostre. Ah! il Signore mi ha esaudito, perchè tu sei una buona ragazza . . . . , soltanto un poco ostinata in quest'affare di Giuseppe, il quale, vedo che si avvicina al nostro uscio ».

»Dunque gli perdoni, o babbo? »

»Perdonargli! sì, perchè, a dire la verità, dimentico già persino il motivo della mia collera! »

»E sarebbe stato bene per Grazia di avere la madre. Abele diceva vero nel dire ch'egli aveva poche occasioni per conoscere quel che chiamava i *sentimenti* femminili. Egli formava nella mente e nel cuore della sua figlia le facoltà più nobili e più generose, mentre trascurava quelle che sono chiamate in azione dalle occorrenze giornaliere della vita. E fortuna per Grazia. che essa era esente da quelle piccole vanità, cha solleticano le donne un poco meglio istruite! N'era salvata dalle religiose sue impressioni. Essa era caparbia solo riguardo a Giuseppe, ed era per riguardo a lui che richiedeva la cura di una madre. Era impossibile di non ammirare le forme eleganti, ed il gentil contegno del giovane, di statura più che mezzana e di volto vaghissimo, Giuseppe era a ragione stimato il più bell'uomo nel villaggio di Craytorpe.

Quindici mesi dopo la conversazione che abbiamo riferito, il desiderio di vedere la figlia contenta trionfò sopra i timori di Abele, ed egli consegnò tutto ciò che amava sulla terra alla custodia del giovane.

(*Continua*).

Esercitazioni Scolastiche.

Nomenclatura.

L' Orologio e sue parti.

Orologio, oriuolo, oriolo — cassa — fondo gambo — maglia — coperchio — cristallo — lunetta — mostra — lancetta, ago, indice, saetta — chiave.

Spiegazione di alcuni vocaboli.

Si chiama orologio, oriuolo ed anche oriolo, qualsiasi artificio

fatto per indicare la divisione del tempo in parti uguali, quindi havvi l'orologio a sole, a polvere, a contrapeso, a pendolo, l'orologio da torre, da camera o da camminetto, e l'orologio da tasca ecc.

Dicesi cassa dell'orologio quella specie di custodia o scatoletta metallica di forma rotonda e più o meno stiacciata, la quale racchiude il castello e le altre parti interne dell'oriuolo.

Si dice fondo della cassa la parte inferiore di essa che riceve il castello, e alla quale è attaccato il gambo ossia quella specie di perno con cui si tiene in mano l'oriuolo.

E' detto maglia quel piccolo cerchietto che gira nel gambo e per cui si fa passare il nastro, il cordoncino o altro, con cui si tiene appeso l'orologio.

Si dice lunetta il cerchio metallico nella cui intaccatura circolare è incastrato il cristallo.

Chiamasi mostra ed anche quadrante l'intero disco di sottil lamina di rame, coperto di smalto bianco e sul quale sono segnati i minuti e le ore.

Grammatica.

1.° Aggiungere un complemento oggetto ed un complemento di termine alle seguenti proposizioni:

Antonio donò.... Gli scolari mandarono.... Noi diremo.... I fertilissimi campi della Lombardia daranno.... Tutti i giorni il piccolo Ernesto presenta.... Io annunzio....

2.° Analizzare logicamente e gramaticalmente le frasi che seguono:

Non sarà povero nella vecchiaia colui che sino dai teneri anni si abitua al lavoro — La virtù è un tesoro che non si perde colla vita — Conservatevi puri ed immacolati, se amate voi stessi — Le stelle che splendono in cielo, sollevano il nostro spirito dalle miserie di questa terra.

3.° mettere la punteggiatura al seguente componimento e farne l'analisi logica e grammaticale.

Un cieco stava lungo la via di Gerico dimandando limosina quando un giorno gli passò dinanzi Gesù Cristo il cieco come sentì che colui che passava era Gesù Nazareno si mise a gridare con quanto n'aveva in gola Gesù figliuolo di Davide abbi pietà di me e molti lo sgridavano acciocchè tacesse ma egli vieppiù gridava figliuolo di Davide abbi pietà di me Gesù ristette e comandò che glielo conducessero quando l'ebbe di presso gli domandò buon uomo che vuoi tu da me ed il cieco Signore che io veda Gesù gli disse va la tua fede ti ha fatto salvo e subito ricuperò la vista e gli andava dietro benedicendolo di tanta grazia.

Composizione.

1.° Ernestino, rimasto orfano per la morte della madre, scrive ad Alfonso suo maggior fratello, emigrato in California, la dolorosa notizia coi particolari della lunga precedente malattia; e lo prega di recarsi in patria ad accudire alla domestica economia, di cui gli dà dettagliata relazione.

2.° Risposta di Alfonso, le cui occupazioni ed impegni gl'impediscono di ripatriare prima della prossima primavera; e intanto gli dà le direzioni opportune.

3.° Si descriva un mattino colle sue varie modificazioni naturali, e se ne faccia il parallello colla gioventù dell'uomo che è il mattino della vita; conchiudendo col proverbio morale: Un bel giorno si conosce dal mattino.

ARITMETICA.

1.° Un proprietario vende una casa, un campo ed un prato, che gli fruttavano annualmente f. 2100 in ragione del 5, 25 per cento; ed impiega la somma ricavata al 6, 75 per cento — La casa costa fr. 8605 ed il campo fr. 13440.

Si dimanda: 1.° quale sia il valore dei tre fondi venduti. 2.° Quale il valore del prato. 3.° Quanto gli frutti all'anno la somma impiegata. 4.° Di quanto abbia egli aumentato la sua rendita annua.

2.° Un muratore per ristaurare la parte esterna della guglia d'un campanile ha impiegato 15 giorni, ed ha guadagnato in tutto franchi 62, 70 — Sapendosi che la guglia ha la forma di una piramide, la cui base è un quadrato di metri 2, 20 di lato, e che l'altezza di ciascun triangolo è di metri 1, 50.

Si dimanda: 1.° Di quanti metri quadrati sia la superficie esterna della guglia. 2.° Quanto sia costato ciascun metro di lavoro. 3.° Quanti metri ne abbia fatto il muratore un giorno sull'altro. 4.° Quale sia stato il suo guadagno giornaliero.

Soluzione dei problemi antecedenti.

1.° Quel proprietario dalla vendita dei bozzoli ha ricavato franchi 2205, 45. 2.° Ha comperato di semente chilogrammi 0, 351. 3.° Ha comperato di foglia miriagrammi 1040. 4.° Il suo guadagno, detratte le spese, è stato di fr. 1448, 50.

2.° Al figlio toccano fr. 90,000. 2.° All'Ospedale fr. 15,000. 3.° Ai poveri fr. 7,500. 4.° Il patrimonio di quel signore ascende a fr. 150,000.

3.° La superficie della base sarà metri quadrati 12, 25; il valore di un loto sarà metri lineari 3, 5.

Annuncio Tipografico.

Dalla Tipolitografia di Carlo Colombi è uscito recentemente e trovasi vendibile al prezzo di *un* franco

Il Coltivatore Perfetto

Manuale di Agricoltura Pratica, corredato di numerose norme per il miglioramento dei terreni e l'aumento delle rendite; nozioni d'agrologia, viticoltura, industria serica, pratologia, foraggi, cotone, gelsi, alberi fruttiferi, aratura, ecc., con due Appendici sulla coltivazione del tabacco, lino e canape, ed alcune osservazioni delle influenze atmosferiche.

Bellinzona, Tipolitografia di C Colombi.